

RECENSIONI

M.C. JACOBELLI, *Il risus paschalis e il fondamento teologico del piacere sessuale*, Brescia, Queriniana, 1990, pp. 160.

Incuriosito da articoli di giornali e a scarso di recensioni serie, ho letto questo libro. Vi ho trovato segni di una faticosa ricerca, punti validi e interessanti: valore dell'uomo concreto, della sessualità, del piacere; la critica al dualismo platonico-manicheo-agostiniano in gran parte ancora diffuso tra clero e laici cristiani. Il libro parte da una indagine storica: l'uso abbastanza presente – secondo l'A. era diffusissimo – di provocare a Pasqua, in chiesa, la gente a ridere, magari anche ricorrendo, da parte del predicatore, a detti o gesti tutt'altro che casti. Di qui appunto il «*risus paschalis*».

Lascio ai competenti di storia di giudicare l'effettivo spessore di questa ricerca della Jacobelli. Esprimo invece alcune perplessità soprattutto dal punto di vista dell'esegesi biblica (anch'io avevo scritto un articolo su «*La sessualità nella Bibbia*», in «*La famiglia*» n. 77 [1979]). Eccone alcune:

1. Il riso di Sara alludeva al piacere dell'unione sessuale o alla insperata gravidanza? Il primo, come anche l'A. sa, si esprimeva con «conoscere», verbo che talvolta alludeva all'unione sessuale, non con «ridere». E' ovvio, del resto, ricordare che Abramo e Sara avevano già avuto una normale vita matrimoniale.

2. I testi di Is, ●s e Ctc (pp. 101 s.) parlavano del rapporto sessuale in quanto tale o di un rapporto d'amore sponsale, comprendente, in *humanis*, anche il piacere sessuale? La risposta è più che evidente per chi legge quei testi, che stupendamente parlano dell'amore di Dio, sposo fedele, per il suo popolo, sposa infedele, o dell'amore tra due appassionati e fedelissimi innamorati decisi a vivere insieme.

3. Il discorso dell'A. oscilla continuamente tra il piacere di due persone che si amano e il piacere sessuale in quanto tale. Converrà dire esplicitamente che il piacere sessuale parla – analogicamente! – del piacere di Dio solo quando è in un contesto d'amore, non in quello di violenza o di prostituzione o di infedeltà o di egoismo.

4. Sarà opportuno ricordare che tra il Dio della Bibbia e divinità come Ba'al e Astarte e altre citate la differenza è abissale. A questi si poteva fare la statua (e quante statue di ordine sessuale o immagini di quella simbologia!), a quello assolutamente no. Solo l'uomo, sessualmente differenziato, ne era l'immagine. Ma non per l'attività sessuale in quanto tale.

5. E' giusto però ricordare che, almeno per noi cristiani, la vera «immagine» di Dio non è Adamo, ma Gesù Cristo.

6. Bella la suggestione dell'A. a p. 140: Gesù, celibe, si è fatto cibo per

essere mangiato, come tra innamorati. Però Gesù ha anche detto: «Fate questo in memoria di me», che l'A. non cita. A leggere anzi il suo libro sembrerebbe doveroso cambiare questa frase così: «Voi invece fate l'amore, datevi al piacere sessuale: così entrerete nel regno dei cieli e imparerete ad amare gli altri, anzi il mondo intero». Se è così, vien proprio da... ridere.

7. Un punto-forza della Jacobelli è san Tommaso, giusto. Però la frase sua, citata a p. 105 e ripresa a p. 111, non dice affatto che «il piacere dilata il cuore dell'uomo». Il suo soggetto infatti non è il piacere, ma l'*«affectus hominis»* e *«ille qui delectatur»*: è l'amore dunque, o chi ama e si diletta, a dilatare il cuore. Ancora una volta quindi l'accento non è sul piacere sessuale in quanto tale, ma sulla persona che ama, il cui amore si dilata al fine di godere sempre più del suo oggetto amabile e piacevole. A parte la svista grammaticale, credo che anche la teologa Jacobelli sia d'accordo.

Il libro ha già avuto tre edizioni: segno che, nonostante i suoi limiti, ha toccato un argomento stuzzicante e vitale, sul quale la Chiesa stessa deve riflettere e studiare di più. La prof. Jacobelli ha doti e grinta per continuare le sue ricerche, ma con maggiore attenzione. Ho parlato del suo libro con persone sposate per averne pareri; uno dei più benevoli è di una donna: «Dice cose vere, ma esagera... genere letterario di noi donne».

Segnalo un articolo molto interessante, vicino a queste tematiche, scritto ancora da una donna: A. M. PELLETIER, *Le signe de la femme*, in «Nouv. Revue Théologique» 113 (91) 5°: mi sembra molto valido, benché non condivida la sua chiusura sul problema del ministero alle donne: va trattato in modo diverso.

GIOVANNI GIAVINI

A. CLERICI, *Ama e fa' quello che vuoi – Carità e verità nella predicazione di Sant'Agostino*, Palermo, Edizioni «Augustinus» 1991, pp. 208.

«Nessuno è penetrato tanto addentro le profondità dell'anima quanto gli uomini che avevano abbracciato il mondo con cuore ardente e poi erano stati energicamente liberati dalla mano di Dio da ogni pastoia, e quindi introdotti nella propria sfera interiore e nella loro più recondita intimità. Accanto alla nostra santa Madre Teresa dobbiamo mettere qui in prima linea Sant'Agostino (...). Da questi maestri dell'autoconoscenza e dell'autodescrizione, le misteriose profondità dell'anima sono state illuminate a giorno...». Così Edith Stein (*Il castello dell'anima*, Firenze 1981, pp. 102-103) scrive di Sant'Agostino, per il quale compose un breve testo poetico dal titolo: *Te Deum laudamus*. La riflessione della monaca carmelitana costituisce un approccio prezioso per la lettura del testo di A. Clerici, *Ama e fa' quello che vuoi. Carità e verità nella predicazione di Sant'Agostino*, apparso nella collana *Quaerere Deum* delle Edizioni «Augustinus» di Palermo. Il vescovo di Ippona, infatti, riuscì a coniugare nella sua predicazione pastorale il rapporto tra carità e verità proprio grazie a una profonda conoscenza dell'animo umano. L'invito che Agostino rivolge nelle sue omelie a commento della prima lettera di Giovanni è: «Torna all'intimo della tua coscienza, interrogala. Non guardare ciò che fiorisce di fuori, ma quale sia la radice che sta nascosta in terra» (*In Epistulam Iohannis ad Parthos tractatus decem*, 8, 9). Il richiamo alla testimonianza interiore «revocemur ad testimonium conscientiae» (*Ibid.* 6, 2) è continuamente presente in tutta l'opera di Agostino e ci permette «di sapere con certezza se in un preciso momento l'amore fraterno ispira un nostro determinato atto» (A. Clerici, *Ama...*, p. 85). L'interrogazione della propria coscienza deve avvenire davanti a Dio: «Tu nascondi il tuo